

anni ora tiene scuola in Venezia, e suoi scolari erano i patrizi, dei quali rammenta commosso l'affettuosa e ossequiosa amicizia. Ma non tutti erano così, e questo fatto insieme col clima sfavorevole lo spinsero ad insegnare a Muggia. Dopo tre anni ritornò a Venezia, ed ivi il 27 settembre 1408 non viveva più.

Degli umanisti ebbe l'amore vivissimo pei libri e per lo scrivere latino: ma la sua vivace personalità, che si manifesta nello stile impuro nel lessico e non sempre sintatticamente corretto, pieno però di un vivace movimento rettorico, lo portava a comporre altre opere, nelle quali poneva tutta la vivezza della sua osservazione. Tuttavia l'opera sua più grande fu certamente quella di maestro¹⁾.

Dei maestri, oltre Giovanni da Ravenna, Paolo de Bernardo avrà molto probabilmente conosciuto Donato Albanzani, che possedette la copia che noi abbiamo più completa del suo epistolario; abbiamo già visto la sua amicizia con Giacomino da Mantova e Anastasio Gezzi.

Fu già accennato alle condizioni e alla quantità dei maestri in Venezia, allo stretto legame tra la cultura cancelleresca e la scuola, all'opera di questa per la trascrizione e la diffusione dei testi classici, al forte influsso che lo scambio dei professori tra paese e paese portava sulla cultura e sul progresso delle lettere latine. Dell'aumentato amore per la scuola fanno fede fondazioni di studio, lasciti e sussidi. Già nella prima metà del secolo vi sono sussidi dello Stato per scolari poveri e per maestri vecchi, i quali tuttavia non furono mai salariati dal Comune: tranne qualche isolato insegnamento del diritto, arriviamo alla metà del secolo XV prima di trovare regolari scuole di filosofia e di umanità a spese dello Stato e la scuola pei giovani della cancelleria, « qui audire volunt grammaticam, rethoricam et alias scientias », e dovrà passare un altro secolo prima di vedere veramente costituita una scuola pubblica elementare²⁾. Ma significative sono le disposizioni dei privati, che vanno dal lascito di libri a vere borse di studio e fondazioni di

¹⁾ Per Giovanni da Ravenna V. l'op. cit. di R. Sabbadini, che ci diede, sulla scorta delle opere e dei documenti, una interessantissima monografia del ravennate.

²⁾ SEGARIZZI, *Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV e sul primo maestro di esse* (*Atti Ist. Veneto ecc.* Vol. LXXV, 1916, pagg. 638-646).